

→ SEGUE DA PAGINA 4

Quando c'è chi chiede al presidente di intervenire su una legge mentre il Parlamento è al lavoro, quando lo si sollecita a non firmarla a dispetto di quanto la Costituzione chiaramente prevede, c'è il rischio di strumentalizzare un ruolo che non può andare oltre certi limiti. Eppure qualcuno lo fa. Così come può capitare che ai suoi appelli non corrispondano operative iniziative da parte di chi ha il potere di decidere. E la delusione può coinvolgere anche lui. Questo d'altra parte è il rischio di una popolarità indiscussa, ben oltre l'80 per cento che si può verificare ogni volta che il Capo dello Stato incontra gli italiani. Nel corso di manifestazioni pubbliche o nelle udienze al Quirinale si avverte netta la sensazione della capacità di un dialogo costante, di un feeling fatto di capacità di ascolto e persuasione misto al riconoscimento delle capacità di un paese che è migliore di chi ne ha la responsabilità. Non è un caso che in questi anni le accuse di «invasioni di campo» o di «silenzi notarili» sono venute pro-

Caro Presidente

Chi gli chiede di intervenire sulle leggi, chi di non firmarle

prio da quei rappresentanti delle istituzioni e della politica che hanno favorito anche con i loro comportamenti la popolarità del presidente Napolitano.

IN MARE APERTO

Il nodo è proprio questo. La sensazione di navigare in mare aperto senza bussola, quella che attanaglia la gola e rende insicura la rotta, l'uomo del Colle è riuscita a renderla meno grave. Con atti concreti, quando ha potuto ed è stato nelle sue possibilità. Con l'invito ad impegnarsi, ripetuto con insistenza, a chi doveva decidere davvero. L'assunzione di responsabilità è una strada a volte imperiosa. Parlare con chiarezza della necessità di fare sacrifici anche personali in nome dell'interesse collettivo e di una «inderogabile stabilità» per tutti può anche far correre il rischio di una possibile impopolarità. Napolitano lo ha fatto con l'ultima legge di bilancio. E non ha riportato danni. Altri rischiano grosso se non si impegnano a mantenere almeno qualcuna delle tante promesse fatte. La buca delle lettere vuote è un brutto segnale. ♦



Al Quirinale una struttura apposita gestisce i contatti con i cittadini. Ma con un occhio al risparmio: nel 2010 c'è stato un taglio di 1,7 mln

Dieci consiglieri e un ufficio per il filo diretto con il Colle

Arrivano nel modo di più diverso, portate a mano quando si tratta di corrispondenza istituzionale, lettere con francobollo via posta, specialmente gli anziani, messaggi via mail. Queste le strade del dialogo con il Presidente che ormai sembra essere diventato l'interlocutore principale del Paese per le più diverse necessità. Per le richieste personali o di una categoria, di una collettività o di una generazione.

L'indirizzo è facile, Palazzo del Quirinale. L'approccio è formale o

amichevole, rispettoso o disinvolto. Lo stile cambia a seconda del mittente. Così come l'inizio della lettera: Caro Presidente, Spettabile Giorgio, Illustre Capo dello Stato...e via dicendo.

A ricevere la voce dell'Italia che vuole essere ascoltata c'è una struttura considerevole che valuta, smista, sottopone a seconda delle richieste. Il filo diretto con le istituzioni passa per l'ufficio del segretario generale. I consiglieri del presidente sono dieci e intervengono a seconda

dell'argomento ma anche collegialmente. Le segretarie particolari sono due. Tutti guidano un drappello di funzionari che si è andato ridimensionando negli anni per il blocco del turno over e la progressiva riduzione del personale a contratto, comandato e distaccato. 302 unità in meno rispetto al 2006. Al Quirinale l'imperativo categorico è risparmiare. Nel bilancio di previsione 2010 c'è stata una diminuzione di 1,7 milioni di euro rispetto alle previsioni del 2009. ♦